



ONLINE DOKUMENTATION

Konrad-Adenauer-Stiftung e.V.

www.kas.de

www.kas.de/italien

MARK SPEICH

CHRISTOPH KANNENGIEßER

Il cristianesimo come motore della modernità

IL CRISTIANESIMO E L'ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO / I CETI
MEDI

ESTRATTI DAL COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA CATTOLICA, CAPITOLI 6 E 12:

(332) "È un dovere svolgere in maniera efficiente l'attività di produzione dei beni, altrimenti si sprecano risorse; ma non è accettabile una crescita economica ottenuta a discapito degli esseri umani, di interi popoli e gruppi sociali, condannati all'indigenza e all'esclusione."

Ruolo del libero mercato

(348) "Il libero mercato non può essere giudicato prescindendo dai fini che persegue e dai valori che trasmette a livello sociale. Il mercato, infatti, non può trovare in se stesso il principio della propria legittimazione. Spetta alla coscienza individuale e alla responsabilità pubblica stabilire un giusto rapporto tra mezzi e fini."

(349) "Di fronte al concreto rischio di un' 'idolatria' del mercato, la dottrina sociale della Chiesa ne sottolinea il limite, facilmente rilevabile nella sua constatata incapacità di soddisfare esigenze umane importanti, per le quali c'è bisogno di beni che, 'per loro natura, non sono né possono essere semplici merci' (...)"

L'azione dello Stato

(352) "Il compito fondamentale dello Stato in ambito economico è quello di definire un quadro giuridico atto a regolare i rapporti economici (...). Per assolvere il suo compito, lo Stato deve elaborare un'opportuna legislazione, ma anche indirizzare in modo oculato le politiche economiche e sociali (...)."

(353) "Occorre che mercato e Stato agiscano di concerto l'uno con l'altro e si rendano complementari. Il libero mercato può recare effetti benefici per la collettività soltanto in presenza di un'organizzazione dello Stato che definisca e orienti la direzione dello sviluppo economico, che faccia rispettare regole eque e trasparenti, che intervenga anche in modo diretto



Konrad
Adenauer
Stiftung



(...) nei casi in cui il mercato non riesce (...) a mettere in atto il principio ridistributivo.”

Il ruolo della comunità internazionale nell'epoca dell'economia globale

(371) “Quanto più il sistema economico-finanziario mondiale raggiunge livelli elevati di complessità organizzativa e funzionale, tanto più si pone come prioritario il compito di regolare tali processi, finalizzandoli al conseguimento del bene comune della famiglia umana. (...) È dunque indispensabile che le istituzioni economiche e finanziarie internazionali sappiano individuare le soluzioni istituzionali più appropriate ed elaborino le strategie di azione più opportune allo scopo di orientare un cambiamento che, se venisse subito passivamente e abbandonato a se stesso, provocherebbe esiti drammatici soprattutto a danno degli strati più deboli e indifesi della popolazione mondiale.”

BENEDETTO XVI: LETTERA ENCICLICA “CARITAS IN VERITATE”, CAPITOLI 5 E 6:

(35) “Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica. Ed oggi è questa fiducia che è venuta a mancare, e la perdita della fiducia è una perdita grave. (...) È tuttavia da ritenersi errata la visione di quanti pensano che l'economia di mercato abbia strutturalmente bisogno di una quota di povertà e di sottosviluppo per poter funzionare al meglio. È interesse del mercato promuovere emancipazione, ma per farlo veramente non può contare solo su se stesso, perché non è in grado di produrre da sé ciò che va oltre le sue possibilità. Esso deve attingere energie morali da altri soggetti, che sono capaci di generarle.”

I testi sono stati compilati da Katharina Fuchs



MARK SPEICH: L'ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO – UN ORDINE ECONOMICO AL SERVIZIO DELL'UOMO

All'ombra di una crisi finanziaria ed economica che sta scuotendo le fondamenta del nostro ordine economico, portando innanzi ai nostri occhi il risultato di un'avidità sbrigliata e lo scollamento tra profitto e rischio, occorre ripensare il punto di partenza dell'azione economica.

L'immagine dell'uomo nel nostro programma economico

Al centro dell'economia vi è l'uomo. La politica economica deve, quindi, adattarsi all'uomo e non viceversa. In base alla concezione cristiana, quest'uomo in quanto persona possiede una dignità indisponibile. Egli non è l'oggetto dell'arbitrio di altri, ma un soggetto votato alla libertà. Egli non è "qualcosa", ma "qualcuno. Tuttavia, la libertà donata all'uomo non è priva di limiti. L'uomo diventa persona nella comunità con altri – iniziando dalla famiglia, passando attraverso il vicinato e i colleghi fino alla nazione. La vita nella comunità presuppone un uso responsabile della libertà e richiede il rispetto della libertà altrui nonché la tutela della propria libertà contro eventuali soprusi da parte di altri.

L'uomo è destinato alla libertà, ma in base alla concezione cristiana è anche fallibile e soggetto alla colpa. Un ordine economico che corrisponda a questa immagine dell'uomo, deve quindi consentire l'esercizio della libertà, ma non deve confidare ottimisticamente nel fatto che ogni uomo impegni la propria libertà per il bene di tutti. Perciò, per noi la libertà è da intendersi come qualcosa di più di una libertà tutelata nell'ordine. Un ordine economico collettivistico, nel quale la vita economica è diretta attraverso la pianificazione centrale da parte di un apparato statale o di un partito, non è conciliabile con la rivendicazione di libertà fondata sull'immagine cristiana dell'uomo. In questo caso, l'uomo diventa oggetto dell'arbitrio di un'istanza che si ritiene superiore, che reprime lo sviluppo individuale della libertà.

Un liberalismo sregolato, che assolutizza la libertà del singolo, disconosce invece la fallibilità dell'uomo, che spesso comporta l'abuso della libertà, mettendo a repentaglio la libertà altrui. Soltanto in occasione della recente crisi finanziaria ed economica abbiamo fatto l'esperienza del potenziale distruttivo che può dispiegare l'avidità di pochi, camuffata da libertà economica e non controllata da regole funzionanti. Perciò siamo a favore di un ordine economico che tuteli le basi di un'economia liberale – libertà contrattuale, proprietà privata, concorrenza e certezza del diritto – rendendo impossibile, attraverso la regolamentazione, l'uso eccessivo della libertà da parte di alcuni.

Lo stesso dicasi anche di tutti i tentativi tesi a minare la libertà del mercato economico e la concorrenza attraverso la concentrazione del potere economico. Una forte economia di mercato deve poter fare affidamento su uno Stato forte – non in quanto protagonista del mercato, ma come custode di un ordine della libertà.



Se intendiamo l'uomo come individuo e persona, e non come parte priva di volontà di un collettivo, professiamo il principio che a ogni uomo spetta la stessa dignità indisponibile. Tuttavia, sappiamo anche che gli uomini sono individualmente diversi. Questa disegualanza costituisce uno stimolo essenziale per l'efficienza e la concorrenza. Rifiutiamo, quindi, eventuali tentativi intrapresi dallo Stato per livellare queste diversità in nome di un mal inteso concetto di giustizia. Comunque, ogni uomo deve avere la possibilità di realizzare le doti di cui dispone e di condurre una vita dignitosa.

Sussidiarietà e solidarietà

Di una vita dignitosa fa parte anche il lavoro quotidiano che conferisce alla vita un senso e una struttura. Quanto alla sussidiarietà, è il compito precipuo del singolo e del suo ambiente immediato di realizzare la propria fortuna trovando un'occupazione che per lui abbia un senso. Intendiamo la sussidiarietà, secondo lo spirito della dottrina sociale cattolica, come un principio di tutela della formazione della propria vita all'insegna della libertà e dell'autoresponsabilità nei confronti dei pericoli insiti nell'inclusione e nella tutela collettivistica.

Il principio della solidarietà, a sua volta, si basa sul principio della formazione della propria vita all'insegna dell'autoresponsabilità in comunità con gli altri, per cui è intimamente connesso con il principio della sussidiarietà per il fatto che la formazione della propria vita all'insegna dell'autoresponsabilità giunge fino a un certo limite e successivamente subentra il sostegno della comunità solidale. Dobbiamo riconoscere che nella realtà del nostro ordine sociale vi sono sempre uomini a cui è negata la possibilità di avere una vita autodeterminata nella libertà responsabile, a causa di una situazione di bisogno personale. Tali persone hanno bisogno dell'aiuto della comunità per poter condurre un'esistenza "degna dell'uomo" nel vero senso della parola e, quindi, fondata sulla libertà e sull'autoresponsabilità. La prospettiva finale della solidarietà, cioè dell'aiuto ai bisognosi, non deve essere quella di rendere la miseria sopportabile in modo duraturo, ma piuttosto di ritornare a una vita nella libertà e nell'autoresponsabilità. A ciò corrisponde una politica che prende sul serio l'uomo nella sua vera determinazione e dignità.

In base a queste riflessioni di massima, abbiamo sviluppato un programma di politica economica che collega libertà, sussidiarietà e solidarietà.

Un ordine liberale affidabile

L'Italia nei decenni passati ha percorso un cammino impressionante passando da paese agricolo qual era, a paese industriale e terziario moderno, che assicura un tenore di vita elevato e riversa sui mercati internazionali prodotti che godono di una buona reputazione in tutto il mondo. Per poter consentire il seguito di questa storia di successi anche in futuro, dobbiamo intraprendere sforzi maggiori consolidando l'ordine generale della nostra economia di mercato per prevenire l'abuso della libertà e l'arbitrio. Le leggi speciali e le normative retroattive minano la fiducia nell'ordine giuridico, spaventano gli investitori e, a lungo andare,



mettono in pericolo la nostra libertà da economia di mercato. Perciò, ci impegnneremo a favore di un ordine giuridico stabile e affidabile, che ci tuteli dall'arbitrio e si applichi altrettanto bene alle piccole e medie imprese e ai gruppi industriali multinazionali.

La libertà economica non è messa a repentaglio solo dagli interventi dello Stato nell'ordine giuridico e nei processi di mercato, ma anche dalle concentrazioni di potere nell'economia privata. Laddove singoli operatori diventano troppo grandi, la concorrenza e la libera formazione dei prezzi sono sottoposte a pressioni. Perciò noi ci impegnneremo molto energicamente contro ogni tipo di formazione di cartelli e di distorsione della concorrenza e chiediamo di rafforzare le autorità preposte alla relativa vigilanza. Quando singole imprese occupano una posizione dominante tale da rendere quasi impossibile la libera concorrenza, lo Stato come ultima ratio deve poter prendere in considerazione e, eventualmente, imporre anche la disgregazione dei gruppi industriali.

La riduzione del debito e della burocrazia

Nel nostro paese un ostacolo posto al libero dispiegamento della piena libertà economica è ancora rappresentato, malgrado i progetti di riforma più volte annunciati, dall'eccessivo carico imposto dalla burocrazia dello stato. Le procedure di autorizzazione, gli obblighi statistici e il costante imbavagliamento da parte delle autorità scoraggiano l'iniziativa imprenditoriale e costituiscono un substrato idoneo alla corruzione e al nepotismo. La burocrazia deve consentire e non ostacolare la libertà economica. Perciò, seguendo l'esempio dell'Olanda, ci impegniamo a favore di un programma di ampia portata per la riduzione degli oneri e dei costi della burocrazia.

Un forte Stato garantista necessita di un'amministrazione funzionante secondo il principio dell'efficientismo. La struttura del personale dell'amministrazione deve orientarsi alle proprie funzioni e non all'obiettivo di sostenere il maggior numero possibile di persone con i privilegi dell'impiego pubblico. Qualsiasi altra soluzione sarebbe contraria ai principi di una fiscalità responsabile, altrimenti le imposte riscosse dallo Stato presso i cittadini altro non farebbero che limitare la loro libertà finanziaria. Al fine di lasciare alle generazioni future margini di libertà per la realizzazione politica e padroneggiare il dilagante onere dell'indebitamento pubblico, ci impegniamo ad adattare la struttura del personale dei servizi pubblici alle funzioni che devono effettivamente svolgere riducendo così in maniera rigorosa il debito del nostro paese.

Infrastrutture e responsabilità ambientale

Una finanza pubblica solida è la base su cui può prosperare l'economia. Perciò, tutte le funzioni dello Stato sono soggette alla riserva della giustificazione. Oltre alla funzione di garantire la sicurezza e la certezza del diritto, lo Stato deve predisporre un'infrastruttura che consenta di intraprendere iniziative economiche, raggiungendo un elevato livello qualitativamente uniforme in tutto il paese. L'Italia vive della varietà delle sue regioni e delle strutture economiche cresciute organicamente, con



baricentri regionali assai differenziati. Non può essere compito della politica o di uno stato centrale livellare tali differenze, reprimendo il pluralismo. Ma è compito della politica garantire che ciascuna regione sia in grado di sviluppare e dispiegare i propri punti di forza economici.

Oltre all'infrastruttura classica – costituita da vie di trasporto, corrente elettrica ecc. – occorre assicurare sempre più anche l'accesso delle persone e delle imprese alle moderne reti di comunicazione sull'intero territorio nazionale. Una politica partecipativa deve anche superare il "fossato digitale" che ancora oggi nel nostro paese divide troppe persone.

Tuttavia, l'infrastruttura comprende anche un sistema di fornitura di energia sicuro e affidabile, che risparmi il creato e il mondo che lasceremo ai nostri posteri. In base alla concezione cristiana, non formiamo una comunità soltanto con le persone che sono in vita oggi, ma anche con quelle che verranno dopo di noi. E anche una nazione non è solo una comunità del passato, ma soprattutto una comunità del futuro. A ciò si attaglia una politica che si orienti anche agli spazi di opportunità delle generazioni future. Al riguardo, ciò che conta non è tanto una forma di tutela della politica energetica, quanto piuttosto l'esistenza di un quadro politico che offra incentivi per le innovazioni nell'ambito delle fonti di energia rinnovabili e che cerchi di realizzare la protezione del clima non contro l'economia, ma all'interno di questa. Non può essere nell'interesse dell'economia privarsi nel lungo periodo delle sue stesse basi. Anche dopo il fallimento di Copenaghen, continueremo a impegnarci in favore di un sistema di scambi globale delle emissioni che unisce l'abbattimento delle emissioni di CO₂ a degli incentivi economici. Inoltre, dovremo intensificare la nostra politica estera energetica, attuata di concerto con l'Unione Europea, allo scopo di ridurre la nostra dipendenza da pochi paesi fornitori, reperendo nuovi paesi di approvvigionamento. Siamo convinti del fatto che in questo ambito le iniziative individuali non ci porteranno lontano. Tuttavia, gli sforzi da noi intrapresi nell'ambito della politica estera energetica non dovrebbero indurci a non iniziare fin da ora ad avviare le scelte in vista dell'era post-carbone.

Centro di innovazione e repubblica dell'istruzione

L'Italia è un paese povero di materie prime. Perciò, è tanto più importante promuovere il talento, le idee e le innovazioni che hanno fatto e continueranno a fare dell'Italia una nazione economica di grande successo e prestigio. Compito dello Stato non è solo quello di decidere quali idee debbano costituire la base economica del nostro avvenire. In questo modo si reprimerebbero le idee dei molti a favore dell'idea di uno solo. Il compito dello Stato consiste, invece, nel creare e garantire le condizioni generali nelle quali possano dispiegarsi il talento e le idee.

Per fare ciò, occorre iniziare da un sistema di istruzione che consenta a ogni persona, a prescindere dalla sua provenienza e dalle sue possibilità materiali, di realizzare e sviluppare le proprie doti congenite. E questo senza escludere anche i numerosi immigrati che vivono in Italia. Sullo sfondo dell'andamento demografico che si presenta al nostro paese, non possiamo più permetterci di non sfruttare i potenziali finora trascurati.



Siccome la situazione del mercato del lavoro dei lavoratori poco qualificati sotto la pressione della concorrenza della forza lavoro e delle localizzazioni, implicita nella globalizzazione, diventa sempre più difficile, è anche necessario intervenire con un sistema di formazione professionale – ad esempio seguendo il modello tedesco, al quale partecipano i datori di lavoro del nostro paese. Infine, per la promozione del talento e dell'innovazione è necessario anche un sistema universitario che conceda spazi alla creatività scientifica all'interno del processo d Bologna, che disponga di un'infrastruttura di ricerca, consentendo anche in futuro di realizzare risultati scientifici di eccellenza. Soltanto offrendo ai nostri ricercatori di punta condizioni di lavoro attraenti, possiamo assicurarcil loro ritorno in Italia dopo un fruttuoso e importante soggiorno all'estero. Tuttavia, è anche importante garantire alle numerose piccole e medie imprese, che costituiscono la forza economica del nostro paese, l'accesso alla ricerca applicata.

L'istruzione non costituisce solo il presupposto per le innovazioni future, ma rappresenta anche la migliore assicurazione contro la disoccupazione e il declino sociale. Tuttavia, dobbiamo abbandonare l'idea che l'istruzione si riferisce soltanto al primo terzo della vita. Stiamo assistendo a uno sviluppo tanto frenetico del progresso tecnico e delle innovazioni scientifiche, che diventa sempre più importante investire nell'istruzione e nella formazione. Siccome in questo modo si investe anche nella futura idoneità all'impiego, è importante predisporre nei sistemi di sicurezza sociale incentivi chiari per la formazione permanente.

Libero scambio e sviluppo economico

Ciò che è valido per l'economia nazionale, vale anche per le nostre relazioni economiche internazionali nell'epoca della globalizzazione. L'Italia trae beneficio dal proprio inserimento nelle strutture economiche globali. In tutto il mondo vi sono mercati nei quali i prodotti e servizi italiani sono apprezzati e richiesti per la loro qualità, affidabilità ed eleganza. Siamo quindi in grado, in tutta consapevolezza, di prendere posizione nella concorrenza internazionale. Rifiutiamo, quindi, qualsiasi tentativo di ostacolare questo inserimento nelle dette strutture internazionali attraverso l'adozione di misure protezionistiche. Anche ai paesi dell'emisfero meridionale l'inserimento in un sistema di libero scambio mondiale offre i migliori presupposti per assicurarsi l'accesso al benessere e allo sviluppo economico. Siamo favorevoli agli accordi commerciali bilaterali purché siano complementari all'obiettivo di un accordo commerciale multilaterale, come auspicato dal Doha-Round. Perciò il potenziamento delle istituzioni che creano ordine, quali il WTO, riveste un'importanza centrale.

La politica istituzionale globale

L'economia sociale di mercato costituisce un ordine che consente alla persona di esercitare la libertà, proteggendola nel contempo dalle derive dell'azione economica priva di limiti o impedimenti e assistendo i soggetti più deboli e permettendo loro di partecipare allo sviluppo sociale ed economico. Purtroppo assistiamo al fatto che un efficace ordine



dell'economia sociale di mercato continua a essere intimamente collegato al modello dello stato nazionale. A livello globale manca un simile quadro vincolante. Gli stati nazionali si trovano in una situazione di apparente concorrenza reciproca e competono per le localizzazioni con i propri ordinamenti giuridici e fiscali, con le loro infrastrutture e la loro cultura dell'innovazione. Contemporaneamente, a questo livello, operano i gruppi industriali multinazionali, nei quali è tutt'al più la storia dell'impresa, ma certamente non la compagine proprietaria o la realtà dei principali mercati di vendita a consentire una loro univoca caratterizzazione nazionale.

Altrettanto dicasì delle organizzazioni non governative internazionali, che da tempo oramai non si sentono più legate ai confini e sperano di poter imporre sempre ciò che sembra giusto nella loro prospettiva, senza che abbiano avuto un mandato elettorale in tal senso. La linfa vitale dell'economia globale è un sistema finanziario quanto mai sconfinato in modo oltremodo complesso e capillare al massimo grado – come abbiamo potuto osservare in modo doloroso nel corso delle ultime settimane.

Contemporaneamente gli stati nazionali hanno reagito alla crisi in base ai loro interessi da stato-nazione, mostrando solo una disponibilità molto limitata alla cooperazione.

Ora si tratterà di superare simili riflessi da stato nazionale, per formulare invece regole che rendano meno probabile una crisi del genere. Un simile sistema regolamentare dovrà avere alla base soprattutto i principi fondamentali di un'economia di libero mercato – cioè il nesso tra rischio e rendimento e/o perdita – per proteggere l'economia di mercato dalle tendenze di autocannibalizzazione.

Analogamente ai monopoli, anche le banche di "dimensione sistemica" non sono i garanti, ma i potenziali becchini dell'ordine della libertà. L'economia sociale di mercato è un programma di deconcentrazione quale unico modo per impedire che il singolo, l'uomo, diventi oggetto di forze operanti in modo arbitrario. Ora, chi parte dal fatto che il rischio del suo fallimento debba essere sopportato dalla collettività, tende ad agire arbitrariamente. È proprio tramite la concorrenza a livello di localizzazione che la comunità di stati potrà accettare la soluzione di questo problema soltanto congiuntamente.

Gli appelli e i reclami morali relativi all'avidità umana lasciano il tempo che trovano, ma non portano lontano. È indispensabile stabilire un sistema regolamentare che sia in grado di scoraggiare simili aberrazioni del comportamento umano, imponendo premi di rischio elevati.

Le basi di un'economia sociale di mercato nel contesto della globalizzazione

Se è importante occuparsi di tali questioni a livello globale, altrettanto necessario è mantenere fermo il principio della sussidiarietà, quando è in forse il destino sociale del singolo. L'uomo del nostro tempo si trova di fronte a una doppia deriva: da un lato un' economia che, come è stato indicato in precedenza, ha da tempo varcato i confini dello stato nazionale, dischiudendo enormi opportunità, ma esponendo il singolo contemporaneamente a una concorrenza internazionale molto più dura e a una forma di lavoro accelerata dai mezzi di comunicazione moderni;



dall'altro una deriva interiore per il fatto che i fattori stabilizzanti di un ordine tradizionale sono stati spazzati via da una cultura permissiva di stili di vita individualizzati e per cui non esistono più tabù.

Sarebbe irresponsabile rispondere a questa situazione soltanto intonando un'ode alla libertà. È evidente che l'uomo gettato in questa doppia insicurezza non può essere semplicemente cullato in un nuovo tipo di sicurezza con la prospettiva delle opportunità che si dischiudono grazie all'interconnessione dell'economia mondiale e all'organizzazione multiopzionale della vita nell'epoca postmoderna. Sarebbe anche irresponsabile continuare a prospettare a questo stesso uomo la garanzia da parte dello stato assistenziale del suo status sociale, che finora si trovava al centro degli sforzi intrapresi in campo sociopolitico. L'andamento demografico e il dovere che abbiamo nei confronti delle generazioni future di liberarci dalle pastoie dell'indebitamento pubblico, fanno apparire questa promessa più che aleatoria.

Una prima risposta alla questione dell'insicurezza dell'uomo riguarda il rafforzamento delle sue sfere vitali immediate. Alla fine, il futuro del nostro ordine economico non si deciderà sul mercato, ma ben aldilà della legge dell'offerta e della domanda. Esso dipende dall'esistenza di un fondamento sano, consistente in un'ampia disseminazione della proprietà privata e delle comunità (che con la famiglia al centro forniscono una base solida, proteggendo dallo sradicamento), da un ceto medio forte e un buon rapporto tra città e spazi rurali nonché da una consapevolezza di ciò che vale la pena conservare e mantenere nel nostro ordine vitale naturale.

Una politica che rafforzi la famiglia, un'istruzione non ridotta a formazione, bensì che sia intesa sotto il profilo dello sviluppo della personalità, volto alla finalità del successo e della felicità nella vita cercando di conservare le basi ecologiche della nostra esistenza, costituisce il presupposto elementare di un'economia sociale di mercato ben funzionante.

La seconda risposta consiste in una politica sociale che non si esaurisca nel tentativo di rendere tollerabile l'esclusione sociale, consolidando così la mancanza di prospettive, ma orientata al rafforzamento degli individui preparandoli ad affrontare le sfide connesse a un'economia globale ed accelerata. Una politica dell'istruzione che elabori offerte di istruzione e specializzazione che si sviluppano nell'intero corso della vita, rappresenta quindi la migliore politica sociale efficace. Contemporaneamente, la politica sociale deve offrire agli esclusi incentivi per l'assunzione. La realizzazione di prestazioni sociali che facciano apparire poco attraente il passaggio all'impiego, incoraggiando la permanenza nel sistema della sicurezza sociale, viola in modo elementare il principio dell'efficienza, spingendo i soggetti verso un tipo di vita che forse da un punto di vista materiale potrà anche risultare sufficientemente sicura, ma incapace di conferire un senso a una vita dignitosa per il fatto di essere auto-organizzata. Parallelamente, un sistema del genere mina le forze vitali di una società organizzata in base alla sussidiarietà per il fatto di alimentare l'idea di uno Stato dalla competenza universale. Perciò, è espressione di una vera solidarietà, se le persone escluse possono essere poste nella condizione di vivere in modo autoresponsabile partecipando agli sviluppi sociali e culturali. Di ciò fa



anche parte l'agevolazione politica della formazione della proprietà e del patrimonio quale base per un'esistenza civile.

Infine, ai fini dell'accettazione di un determinato ordine economico sarà essenzialmente decisiva la questione del trattamento dei soggetti più deboli di una società, cioè di quelli che, malgrado ogni buona volontà, per ragioni diverse non possono più essere recuperati e ai quali rimane preclusa la partecipazione alla vita sociale attraverso un'occupazione che assicuri loro la sussistenza. La nostra sicurezza sociale di base deve consentire anche a queste persone di condurre un'esistenza dignitosa e di partecipare alla cultura e alla società.

Un ordine economico è giusto ed equo quando garantisce la sussistenza anche ai soggetti più deboli, offrendo a ogni persona lo sviluppo ottimale delle sue doti e possibilità. Nessuno viene obbligato a essere felice, ma ognuno deve avere l'opportunità di poter realizzare la felicità della propria vita attraverso il rendimento e lo sforzo. In ciò consiste la promessa dell'economia sociale di mercato, verso la quale ci sentiamo debitori.

**CHRISTOPH KANNENGIEBER: CONDIZIONI GENERALI E
POSSIBILITÀ DI PROMOZIONE DEI CETI MEDI E DEL
LAVORO AUTONOMO NELL'ECONOMIA SOCIALE DI MERCATO**

L'immagine cristiana dell'uomo e l'ordine economico

Per la famiglia dei partiti democristiani l'immagine cristiana dell'uomo è il punto di partenza per degli indirizzi programmatici di massima nonché per un'articolazione sociopolitica. In base alla concezione cristiana "l'uomo, in virtù della sua dotazione di libertà e ragione, appare nella sua creatività, che lo innalza al di sopra del resto del creato, rendendolo partecipe della forza creatrice divina. Capace di autoriflessione, autosuperamento e previsione pianificatrice, egli è chiamato a plasmare l'ambiente naturale e il mondo sociale in cui vive, (...). L'uomo è un soggetto morale perché è capace di agire con autodeterminazione in base a libere scelte, operando una distinzione tra il bene e il male. Le sue azioni vanno imputate a lui stesso. Egli ne porta la responsabilità innanzi a se stesso, agli altri uomini e a Dio. (...) Dignità dell'uomo e/o della persona, in base alla concezione cristiana, significa che a tutti quelli che hanno un volto umano, in ogni fase della loro evoluzione individuale e indipendentemente dalle rispettive qualità e prestazioni, è da attribuirsi un valore incondizionato che – in senso negativo – vieta qualsiasi calcolo strumentalizzante. Nel contempo il rispetto della dignità umana richiede – in senso positivo – di prendere in considerazione le molteplici dimensioni dell'esistenza personale sviluppata, risultanti dalla vocazione dell'uomo alla libertà e alla responsabilità e dai suoi bisogni materiali e spirituali, individuali e sociali. In questo modo acquistano un valore centrale i diritti fondamentali dell'uomo, che hanno ricevuto la loro forma giuridica nella formulazione dei diritti umani: nei diritti di libertà personali, nei diritti di partecipazione politica e sociale e nei diritti fondamentali sociali. È il compito di una politica orientata all'immagine cristiana dell'uomo di adoperarsi affinché questi diritti fondamentali ottengano il riconoscimento sociale e possano affermarsi in concreto in un equilibrio ottimizzante per tutti gli uomini in seno alle comunità di diritto nazionali e internazionali." (tratto da: Lexikon der Christlichen Demokratie in Deutschland, a cura di Winfried Becker, Günter Buchstab e altri Paderborn 2002, pp. 676 – 679).

Il concetto istituzionale dell'economia sociale di mercato ha il proprio fondamento etico-sociale nell'immagine cristiana dell'uomo. Si tratta di un'alternativa libertaria e a misura d'uomo rispetto sia all'economia coatta del dirigismo statale sia al capitalismo del laissez-faire. Il suo fine è un ordine economico che consenta lo sviluppo della personalità individuale, realizzando nel contempo la responsabilità sociale della collettività. Dell'economia sociale di mercato fa parte la perequazione sociale. Essa comprende la garanzia della sicurezza sociale e una certa misura di redistribuzione sociale. Tuttavia, il principio della sussidiarietà richiede in prima linea iniziativa propria, l'autoprevidenza e l'autoresponsabilità del singolo. L'intervento sociale non dovrebbe, possibilmente, compromettere il funzionamento del mercato in quanto tale, per lo meno non in misura eccessiva.

Tuttavia, il principio fondamentale dell'economia sociale di mercato non consiste nella correzione, motivata dalla politica sociale, dei risultati del mercato, bensì nella concorrenza. È questa che pensa a rendere più efficiente la produzione e a distribuire gli introiti e gli utili in base alle prestazioni rese. La concorrenza tra imprese rende obbligatorie le innovazioni e il progresso tecnico. Essa pone il consumatore al centro del processo economico. In questo modo anche la concorrenza stessa acquisisce una dimensione sociale. Nella garanzia del funzionamento della concorrenza risiede, quindi, uno dei compiti centrali dello Stato in un'economia sociale di mercato.

Un obiettivo prioritario nello stabilire le condizioni generali di natura istituzionale consiste nell'evitare che la concorrenza sia distorta dall'esistenza di cartelli, da concentrazioni di potere e dalla formazione di monopoli. Inoltre, lo Stato deve creare i presupposti istituzionali fondamentali per un'economia della concorrenza. Oltre a una legge contro le limitazioni della concorrenza, occorre che siano assicurati la proprietà privata (dei mezzi di produzione), una regolamentazione delle responsabilità, la libertà contrattuale e di iniziativa, la stabilità del valore della moneta e il libero accesso ai mercati.

L'economia sociale di mercato non costituisce un concetto rigido, prestabilito o addirittura dogmaticamente esagerato. È, invece, aperta allo sviluppo e rappresenta un modello di ordine valido anche in un contesto di globalizzazione, e che conserva la propria importanza ai fini dell'articolazione delle condizioni generali a livello nazionale, sovranazionale e internazionale.

L'imprenditore autonomo in quanto figura guida dell'economia sociale di mercato

“Fanno parte delle componenti essenziali dell'economia sociale di mercato l'autoresponsabilità, l'iniziativa personale e la proprietà privata. Si tratta di un ordine sociale in cui la tutela della libertà personale, delle pari opportunità e della crescita del benessere può essere conciliata con il progresso sociale assicurato attraverso il lavoro remunerato.” (Ludwig Erhard)

La libertà, la responsabilità e il principio della sussidiarietà, che assicura la priorità all'unità minore rispetto a quella maggiore, costituiscono indirizzi derivabili dall'immagine cristiana dell'uomo ai fini della realizzazione dell'ordine economico. L'imprenditore dei ceti medi personifica questi principi in modo tipico e ideale.

La figura guida e il motore dell'economia sociale di mercato è comunque l'imprenditore autonomo. Egli offre prodotti o servizi, investe e se ne assume tutti i rischi. Egli crea posti di lavoro, paga salari e versa imposte, contribuendo così alla crescita del prodotto sociale e del benessere delle persone.

Senza un gran numero di imprenditori autonomi, l'economia sociale di mercato non sarebbe in grado di funzionare. Dal successo degli



imprenditori dipende anche il successo dell'economia sociale di mercato nonché il progresso economico e sociale. Le imprese autogestite si distinguono per il loro radicamento regionale e la sostenibilità della loro azione imprenditoriale. La presa di decisioni imprenditoriali e l'assunzione di responsabilità formano un tutt'uno.

È importante assicurare all'imprenditore autonomo – all'interno di un ordine giuridico liberale e da stato sociale - un margine di libertà possibilmente grande per l'azione economica. Il fallimento dei sistemi socialisti si spiega anche con la mancanza di imprenditori autonomi o con l'eccessiva regolamentazione statale cui erano assoggettati. L'imprenditore autonomo sarà sempre superiore anche ai conglomerati economici del monopolio statale e burocratico.

La forza dei ceti medi a lavoro autonomo costituisce un valido legante sociale. Solo grazie a essa sono possibili la crescita e il progresso, cioè i presupposti per la creazione di posti di lavoro e il finanziamento dello stato. Le sfide, che oggi devono affrontare i ceti medi sono complesse. L'internazionalizzazione dei mercati, la rapidità dei cambiamenti tecnologici, le mutate condizioni dei mercati finanziari, i cambiamenti intervenuti sui mercati del lavoro e l'aumento dei requisiti regolamentari in aree quali l'ambiente e la "buona gestione aziendale", costituiscono altrettanti esempi di tematiche nuove che vanno affrontate almeno dalle maggiori imprese dei ceti medi, orientate alla crescita, come pure dai grandi gruppi industriali dotati di quadri dirigenti specializzati. Ciò costituisce una ragione in più perché la politica non perda mai di vista le esigenze dell'operato dei ceti medi a lavoro autonomo. Ciò vale per tutti i campi della politica – dalla politica della famiglia, alla politica dell'istruzione, alla politica interna e della giustizia – e non solo per la politica economica in senso stretto. Una politica orientata all'ideale dell'imprenditore dei ceti medi non deve perdere d'occhio la parte mediana della società, coloro che aspirano alla promozione e che sono disposti all'efficienza.

Nel contempo è importante che in un ordine economico del libero mercato lo Stato non definisca una dimensione aziendale ottimale e che nel regime di concorrenza non stabilisca una preferenza per determinate forme giuridiche o, ad esempio, per le imprese nazionali o dei ceti medi.. Al riguardo la decisione spetta alla concorrenza. Per affermarsi, gli imprenditori appartenenti ai ceti medi nella lotta concorrenziale devono giocarsi le carte, spesso evocate e a ragione, della rapidità, della forza innovativa e della prossimità al mercato. Se lo Stato stabilisce le condizioni generali in modo corretto, sarà nella concorrenza che si deciderà in quali mercati le aziende minori e in quali quelle maggiori potranno giocarsi i rispettivi vantaggi.

La politica per i ceti medi è in linea prioritaria una "buona" politica economica

Compito della politica è di procurare all'imprenditore autonomo l'opportunità di operare in modo autoresponsabile. Le imprese dei ceti medi devono essere in grado di affermarsi nei confronti dei grandi gruppi

industriali nella concorrenza. Le grandi società per azioni sono rette da amministratori che partecipano ai risultati positivi ma solo in misura limitata ai rischi del loro operato. I rischi li sostengono gli azionisti, ma spesso anche i dipendenti e persino lo Stato. Invece l'imprenditore autonomo risponde spesso con tutto il proprio patrimonio, perciò può esporsi ai rischi in misura minore, il che può rivelarsi uno svantaggio concorrenziale. La politica è in grado di equilibrare tali disparità strutturali solo in misura molto limitata. Essa non dovrebbe nemmeno provarci, anzi dovrebbe concentrarsi piuttosto sul rispetto delle condizioni di una concorrenza leale.

Spunti opportuni in tal senso si trovano nel diritto in materia di cartelli e nel diritto tributario. È possibile proibire le maxifusioni che comportano concentrazioni incontrollabili di potere economico, dipendenze e non di rado anche la ricattabilità dei decisori politici. Dal punto di vista della fiscalità, le società di capitali non dovrebbero godere di condizioni di favore rispetto alle società di persone di cui sono i concorrenti. Gli Stati, soprattutto in tempi di crisi, tendono ad aiutare le grandi imprese piuttosto che le imprese minori. Si sostengono le imprese rilevanti per il sistema, mentre alle imprese minori e medie non rimane che la soluzione dell'insolvenza. Anche questo contribuisce all'aumento delle concentrazioni nell'economia e all'erosione della concorrenza.

Tali svantaggi delle imprese dei ceti medi non sono eliminabili nemmeno attraverso le sovvenzioni o altre misure non conformi all'economia di mercato. L'unico fattore di successo può essere una "buona" politica economica che promuova l'innovazione e gli investimenti, limitando e controllando nel contempo l'incremento del potere economico. Ciò è in sintonia con un'economia sociale di mercato.

L'agenda dei doveri politico-economica

Gli elementi centrali di una "buona politica economica" mirano insieme alle priorità politico-economiche continuamente riarticolate dei ceti medi a lavoro autonomo a:

Garantire la concorrenza

Il sistema economico del libero mercato assicura la libertà dei cittadini nello stato democratico e nella società pluralistica. La concorrenza è lo strumento adatto per limitare le concentrazioni di potere economico e, quindi, anche politiche. Il potere e il relativo contropotere portano a un bilanciamento degli interessi. I partiti politici si fanno concorrenza, i governi sono soggetti al controllo da parte dei parlamenti e degli elettori, ai datori di lavoro si contrappongono i consigli aziendali e i sindacati, i produttori hanno bisogno dei compratori, gli imprenditori aspirano a realizzare utili, i prestatori d'opera a ottenere salari più elevati; le banche vogliono denaro a buon mercato, i cittadini prezzi stabili. Il sistema democratico può funzionare soltanto quando i gruppi partecipanti o le istanze pubbliche riescono a bilanciare gli interessi politici ed economici anche contrapposti.

Al riguardo, la concorrenza costituisce lo strumento più efficace. Se funziona, i cittadini non hanno da temere cartelli di potere né politici né

economici. I politici vogliono cementare e ampliare le maggioranze acquisite. Le grandi imprese vogliono consolidare il loro potere sul mercato. Talora ci riescono temporaneamente, ma non a lungo termine. I concorrenti non stanno a dormire. Compito della politica economica è di impedire che possano formarsi i cartelli di potere. Essa deve assicurare l'accesso al mercato, evitando le distorsioni della concorrenza.

In numerosi sistemi economici nazionali europei si ravvisano tendenze alla concentrazione di potere facilmente riconoscibili, ad esempio nel settore energetico o nel commercio al dettaglio. Sono fenomeni che occorre assolutamente contrastare. Occorre organizzare in modo più efficace il controllo delle fusioni in determinati settori e perseguire in modo più coerente l'abuso di potere sul mercato. Come ultima ratio sarebbe necessario prendere in considerazione lo smantellamento delle posizioni oligopolistiche. Occorre impedire gli intrecci tra politica e grandi gruppi industriali, in particolare su mercati in precedenza dominati da monopoli statali.

Rendere flessibili i mercati del lavoro

L'accettazione dell'economia sociale di mercato dipende in grande misura dal fatto che le persone che vogliono lavorare, trovino anche un lavoro. Questo non è il caso di molti paesi europei e di altri paesi. E per ragioni oltremodo diverse. Una protezione eccessiva delle condizioni di lavoro attuali, che rende difficile, se non impossibile, ai datori di lavoro adattare il numero degli occupati agli alti e bassi della congiuntura economica, fa sì che le imprese anche in presenza di una buona situazione degli ordinativi esitino ad assumere nuove maestranze. Lo stesso vale anche per il caso in cui si rende difficile alle imprese rinunciare alla forza lavoro le cui prestazioni non corrispondono alle esigenze dell'impresa.

Chi voglia creare nuovi posti di lavoro, dovrà introdurre della flessibilità nel diritto del lavoro. Occorre, tuttavia, nel contempo sempre tutelare efficacemente i prestatori d'opera dall'arbitrio. Ciò fa parte del versante sociale dell'economia di mercato e costituisce una condizione centrale per la crescita e la nascita di imprese dei ceti medi. Le imprese grandissime hanno molteplici possibilità per evitare le rigidità del diritto del lavoro, persino delocalizzando la produzione all'estero.

Malgrado gli elevati tassi di disoccupazione riscontrabili in molte parti dell'Europa, sono proprio le aziende dei ceti medi radicate nel territorio a soffrire in modo particolarmente grave delle strozzature esistenti sul mercato dei lavoratori qualificati. L'andamento demografico sta accendo ulteriormente i problemi già esistenti. Sistemi di istruzione eccellenti, un grado altissimo di mobilità del lavoro all'interno dell'UE e oltre le sue frontiere, la rinuncia a incentivi collegati alla riduzione dell'orario di lavoro e al prepensionamento, la promozione dell'attività di lavoro remunerata per le donne sono altrettante misure idonee a impedire e contrastare la carenza di manodopera qualificata.

L'economia sociale di mercato ha bisogno di forti sindacati dei lavoratori e di forti associazioni imprenditoriali. Ciò assicura l'equilibrio dei poteri.



Nessuno può ricattare l'altro. Ai sindacati dei lavoratori e ai datori di lavoro spetta il compito di equilibrare i loro opposti interessi mediante compromessi. Le serrate e gli scioperi dovrebbero costituire l'ultimo mezzo di lotta cui fare ricorso. Questo sarebbe in realtà compito del legislatore. Per quanto riguarda la contrattazione tariffaria collettiva, sono molto importanti le clausole di apertura e il principio dell'introduzione di criteri minimi per i ceti medi a lavoro autonomo. Occorre altresì evitare che, a causa di salari minimi legali e sindacali troppo alti e di norme troppo rigide, sia precluso agli outsider l'accesso al mercato. In ciò risiede un rischio notevole per la costituzione di aziende, soprattutto nel settore dei servizi.

Una fiscalità semplice e uniforme

La normativa fiscale e l'entità dell'onere tributario e contributivo per gran parte delle imprese dei ceti medi rappresentano uno degli impedimenti più importanti ai fini della crescita. Nell'economia sociale di mercato vale il principio dell'imposizione antidiscriminatoria in base alla capacità contributiva. L'imposizione fiscale deve essere neutrale rispetto alla forma giuridica delle imprese. Le società di persone non devono subire un trattamento fiscale peggiore delle società per azioni. È proprio per i ceti medi a lavoro autonomo che serve un diritto tributario semplice e trasparente caratterizzato da una base imponibile ampia, cioè con poche fattispecie eccezionali, e da aliquote fiscali basse. Tendenzialmente essi traggono beneficio da una strategia, ben motivabile anche in senso istituzionale, di smantellamento delle sovvenzioni a favore di un abbassamento complessivo dell'onere tributario e contributivo. Occorre valutare in modo particolarmente critico i tipi di imposta che toccano effettivamente o di fatto la sostanza dell'impresa. Per i ceti medi a lavoro autonomo occorrerebbe regolare in modo fiscalmente adeguato le sfide particolari che sorgono al momento del trasferimento dell'azienda da una generazione a quella successiva. Un'imposizione moderata in capo alle imprese dei ceti medi facilita la formazione di un livello sano di fondi propri in quanto presupposto per la solidità in casi di crisi e base per il finanziamento di investimenti e innovazioni con capitali presi a prestito.

Lo smantellamento del burocratismo e della regolamentazione – abbassare la quota dello stato

Gli oneri burocratici e le procedure complicate che comportano notevoli perdite di tempo, per le imprese dei ceti medi non costituiscono solo un ostacolo alla crescita, ma anche un pesante svantaggio competitivo. Lo smantellamento del burocratismo e un esame critico permanente delle normative esistenti e da introdursi in vista delle relative conseguenze per le imprese dei ceti medi costituiscono un compito istituzionale prioritario.

Nel contempo l'attività statale stessa dovrebbe essere analizzata criticamente e in modo permanente in base al principio della sussidiarietà, che nell'economia sociale di mercato informa ogni azione. In molti ambiti continuano a sussistere notevoli margini per la privatizzazione di funzioni finora riservate allo Stato e alle partecipazioni statali. Nel complesso, un abbassamento del livello di intervento dello Stato esercita un'azione



stimolante sulla disponibilità a esercitare un'attività imprenditoriale. Ciononostante l'attività pubblica è legittima e necessaria quando il fallimento del mercato mette a repentaglio le basi del funzionamento dell'economia di mercato. Lo ha dimostrato in modo evidente la necessità dell'intervento dello Stato durante la crisi dei mercati finanziari globali.

Creare un clima favorevole agli imprenditori

La politica economica è in grande misura anche opera di convincimento a favore dell'economia di mercato. Occorre rafforzare l'accettazione di un ordine economico liberale, perorando la causa dell'imprenditoria e del lavoro autonomo. Il punto di partenza più ragionevole è l'istruzione scolastica.

Un sistema di istruzione efficiente in un contesto di economia sociale di mercato si contraddistingue anche per il fatto che crea delle basi valide per la successiva attività imprenditoriale. Istruire dei giovani che pensano con la propria testa e agiscono in modo responsabile, suscitare l'interesse per la professione dell'imprenditore e trasmettere molto presto le basi tecniche dell'economia politica e aziendale è parte della politica istituzionale nel senso dell'economia sociale di mercato e consolida la base di un sistema economico nazionale orientato ai ceti medi.

La promozione mirata delle imprese dei ceti medi

Oltre alla predisposizione dell'ambiente politico-economico nel senso dell'economia sociale di mercato e dei ceti medi a lavoro autonomo, fa parte delle finalità legittime della politica economica promuovere le piccole e medie imprese in modo anche mirato. La massima priorità dovrebbe essere attribuita alla perequazione degli svantaggi, risentiti al momento dell'avviamento, dovuti alla dimensione aziendale e a sostenere le PMI nel tentativo di far fronte alle sfide particolari poste dalla globalizzazione.

Sostenere l'espansione all'estero

Per molti imprenditori dei ceti medi, ai fini della crescita è di fondamentale importanza l'esplorazione di nuovi mercati all'interno e all'esterno dell'UE. Strumenti politico-economici importanti per la promozione dei ceti medi a lavoro autonomo sono: le garanzie statali affidabili dei crediti all'esportazione, un sistema funzionale di promozione del commercio estero e la predisposizione di informazioni complessive sui mercati. Elementi essenziali della strategia a favore delle PMI europee sono le reti di sostegno che assicurino lo sfruttamento del mercato unico da parte delle PMI e un maggiore adeguamento del mercato unico alle esigenze delle PMI moderne.

Inoltre, la politica nazionale deve affrontare in modo più incisivo l'eliminazione delle barriere fiscali e non tariffarie a livello europeo. Nell'ambito della politica commerciale dell'UE, occorre facilitare ai ceti medi a lavoro autonomo l'accesso ai mercati extraeuropei attraverso l'abolizione dei dazi doganali e di altre barriere commerciali.



L'articolazione della promozione dell'innovazione e della ricerca in senso favorevole ai ceti medi

La promozione statale ed europea dell'innovazione e della ricerca trascura ampiamente le piccole e medie imprese. La promozione della ricerca si risolve in gran parte in una promozione delle grandi imprese, anche se le innovazioni continuano a prodursi in modo prevalente nelle PMI.

Un'articolazione della promozione della ricerca in senso favorevole ai ceti medi e la predisposizione di informazioni mirate per le PMI fanno parte dei compiti prioritari di una politica moderna a favore dei ceti medi a lavoro autonomo.

Assicurare il finanziamento delle PMI

Per le piccole e medie imprese e soprattutto per i nuovi imprenditori, l'organizzazione dei processi di finanziamento spesso rappresenta una sfida particolare. Lo Stato può agevolare l'accesso al credito per il finanziamento di innovazioni e investimenti attraverso i piani creditizi di istituti statali di finanziamento. Il fine è quello di facilitare le possibilità di accesso delle imprese dei ceti medi e dei nuovi imprenditori alle fonti di finanziamento, in particolare al capitale di rischio, al microcredito e al prestito subordinato.

L'abbattimento delle barriere burocratiche per le PMI

In ambito sia nazionale sia europeo gli oneri derivanti alle imprese dalla burocrazia rappresentano una delle maggiori barriere per l'attività imprenditoriale. Uno smantellamento generalizzato del burocratismo, lo snellimento delle procedure amministrative, una tutela giuridica più rapida ed efficiente e la modernizzazione e semplificazione delle norme giuridiche a livello sia nazionale sia europeo sono altrettanti elementi cogenti di una politica orientata ai ceti medi a lavoro autonomo. Parimenti dovrebbe essere agevolata la partecipazione delle PMI agli appalti pubblici.



GLI AUTORI

Mark Speich

Laureato in storia nelle università di Bonn e Cambridge, Mark Speich ha lavorato come consigliere del segretario generale nel “Konrad-Adenauer-Haus” a Bonn, così come anche per la Herbert-Quandt-Stiftung a Berlin. Dal 2006 dirige il gruppo di pianificazione della frazione CDU/CSU nel parlamento tedesco. Nel 2008 è diventato Direttore della sezione Corporate Responsibility e Fondazioni presso Vodafone e Direttore della Vodafone Stiftung Deutschland GmbH (Fondazione Vodafone Germania).

Christoph Kannengießer

Christoph Kannengießer è nato a Dortmund nel 1963 ed è attualmente avvocato nello studio legale Streitbörger und Speckmann a Berlino. Precedentemente ha avuto la cattedra di diritto pubblico presso l’Università di Bonn e ha occupato diversi posti di dirigenza sia in associazioni dell’economia (Camera tedesca di industria e commercio, 1994 - 1999) sia in associazioni degli imprenditori (1999-2003). Dal 2004 al 2007 è stato segretario generale vicario della Fondazione Konrad Adenauer.